

LA CRISI E LA MANOVRA

Per il responsabile autonomie locali del partito sono in pericolo i trasporti per scuole e asili nido «Per l'Ici manca ancora un miliardo e mezzo»

Tremonti vuole accelerare per chiudere tutto prima di agosto. Intanto anche i militari e i poliziotti promettono battaglia

Allarme dei sindaci: così salteranno i servizi

Oggi assemblea dei primi cittadini del Pd. A rischio i bilanci di quest'anno. Alla Camera si vota la fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME ROSSO Si riuniranno stamane a Roma tutti i sindaci del Pd. Obiettivo: protestare assieme contro i tagli della manovra imposti ai Comuni. Ci saranno tutti: da Sergio

Cofferati a Sergio Chiamparino, da Leonardo Domenici a Vincenzo De Luca e tan-

ti, tanti altri «anonimi» amministratori locali. L'ordine del giorno dei lavori è quasi scontato: la tenuta dei bilanci dopo la falcidia di Giulio Tremonti. È le ricadute che potrebbero profilarsi per i cittadini.

Nelle stesse ore il Parlamento è chiamato a votare la fiducia sul decreto-manovra, che poi passerà in Senato dove si attende la stessa blindatura. «Non c'è stato nessun confronto, nessuna possibilità di trattativa - spiega Paolo Fontanelli, responsabile autonomie locali del partito - Si parla tanto di federalismo, ma quello che vediamo all'opera è una forte volontà centralizzatrice». In effetti il governo Berlusconi appena insediato ha cancellato con un tratto di penna l'Ici sulla prima casa, eliminando di fatto l'unica leva sulle entrate che i sindaci avevano. «L'imposta sulle seconde case ha già raggiunto livelli di guardia - spiega Fontanelli - Su quella non abbiamo più margini». Al tratto di penna dovevano seguire più risorse nei trasferimenti, ma quelle reperite non coprono l'intero gettito. Manca all'appello quasi un miliardo, a cui si aggiungono i 500 milioni del decreto Visco sull'Ici agricola su cui ancora si doveva valutare l'impatto effettivo. «In tutto si tratta di un miliardo e mezzo sottratto in corso d'anno - spiega ancora l'esponente del Pd - Una mossa che mette a rischio i bilanci di quest'anno. Senza risposte rapide ci saranno scompensi». Su questo arriva poi

Da oggi al 2011 le amministrazioni comunali dovranno tagliare risorse fino a 4 miliardi

il taglio della manovra triennale: dal miliardo e 300 milioni del 2009 si arriva ai 4 miliardi del 2011. Una cifra insostenibile. «Come dimostrano dati recenti, le amministrazioni comunali sono state tra le più virtuose nella gestione dei bilanci - conclude Fontanelli - Hanno realizzato una continua riduzione della spesa corrente e un contenimento dei dipendenti pubblici. I sacrifici li abbiamo fatti. Tagliare ancora adesso significa colpire i servizi ai cittadini». Quello che potrebbe «saltare» fin da quest'anno sono ad esempio i trasporti per gli scolabus, gli asili nido, i servizi alle famiglie. Insomma, i tagli si comincerebbero a sentire pesantemente tra i cittadini. Intanto a Palazzo le opposizioni tentano in tutti i modi di ostacolare l'approvazione. Alla Camera oggi è scontata la fiducia, ma il centrosinistra punta a ritardare il varo definitivo, che potrebbe slittare a mercoledì o giovedì. Con agosto alle porte, in Senato diventa difficilissimo un es-

me approfondito in commissione. Protesta l'ex presidente Enrico Morando. «Questa volta c'è il rischio reale che non si abbia il tempo di vedere il testo in Commissione - dichiara - Sarebbe la prima volta nella storia delle manovre finanziarie che uno dei due rami del Parlamento non tocchi il testo in nessun aspetto. Non

è mai accaduto». Condannato inesorabilmente dai numeri dell'Aula le opposizioni chiedono dunque che, se fiducia deve essere posta, almeno la Commissione abbia la possibilità di esaminare ed eventualmente modificare il testo. Per consentirgli i tempi slitterebbero di almeno una settimana, sfiorando così inevitabilmente il limite di agosto con una terza lettura a Montecitorio. Il problema di Giulio Tremonti non sono tanto le date, quanto le proteste che cominciano a coagularsi sulla sua manovra: se riapre i giochi la manovra non uscirà più. Per questo il ministro gioca sulla blindatura. Ma intanto nel paese il clima si fa sempre più pesante. In prima linea ci sono militari e forze dell'ordine, lasciati senza fondi anche dal maxiandamento. Li seguono tutti i presidenti di Regione, chiamati a reperire risorse per evitare i ticket. Con loro si muovono i sindaci e infine i dipendenti pubblici, «frustrati» da Renato Brunetta. Altor che pessimismo, per Tremonti è un triplo salto mortale politico.

A Montecitorio l'opposizione punta ad allungare i tempi. Il varo finale forse solo mercoledì



Un gruppo di sindaci durante un'assemblea dell'Anci a Roma. Foto Ansa

ALIMENTI

I costi di produzione aumentati del 10,4%

Il costo di produzione degli alimenti nelle imprese agricole ha fatto segnare in giugno un aumento del 10,4% a causa dei rincari delle materie prime e del petrolio. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti, sulla base dei dati Ismea relativi a giugno 2008. A registrare incrementi record sono i costi di produzione dei cereali come grano, mais e riso con incrementi del 16 per cento ma i rincari record si hanno anche per le coltivazioni industriali (più 15%) come il pomodoro e per l'attività di allevamento per latte e carne che sono aumentati del 11% per bovini e suini. La responsabilità degli aumenti - per la Coldiretti - va ricercata soprattutto nell'impennata del prezzo dei concimi (più 49%) e dei mangimi (più 15%) oltre che in generale dei prodotti energetici (più 10%). Intanto negli Usa, per difendersi dal caro-benzina i consumatori si rifugiano nello shopping on line. Molti rivenditori di generi al dettaglio stanno infatti sperimentando una forte accelerazione delle proprie vendite sul web, che si contrappongono alle vendite dirette al negozio che risultano sempre più deboli. In Germania, invece, sempre a causa del caro-petrolio, circa 500 autotrasportatori hanno occupato ieri un tratto autostradale di 10 chilometri in segno di protesta. «Viaggiamo con il diesel più caro d'Europa», denunciano i camionisti. I prezzi del diesel hanno raggiunto 1,53 euro al litro la settimana scorsa e l'associazione dei trasportatori ha avvertito che le proteste rappresentano le paure del settore che i vertiginosi costi del carburante possano spingere le aziende a chiudere.

L'INTERVISTA CARLO PODDA

Per il segretario della Fp-Cgil gli interventi previsti per il settore provocheranno una riduzione di due punti del Pil

«Sciopero per salvare i diritti dei cittadini»

di Luigina Venturelli / Milano

Non si tratta di ritrovare 400 milioni di euro, prima spariti poi ricomparsi tra le risorse a disposizione del governo per il rinnovo dei contratti 2009-2011 per il pubblico impiego. La posta in gioco, quella per cui il comparto si prepara a scendere in piazza, è molto più alta.

«Lo scopo ultimo della manovra è quello di smantellare i servizi pubblici per privatizzarli» spiega Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Lo sciopero, per difendere i diritti dei lavoratori e dei cittadini, sarà inevitabile».

Lei ha capito che fine hanno fatto le coperture per i rinnovi contrattuali? Nella manovra ci sarà un taglio da 400 milioni oppure no?



«C'è molta confusione nel governo, ma non mi stupisce, visto che i ministri si vantano di aver votato la manovra in nove minuti e mezzo, praticamente senza nemmeno leggere che cosa c'era scritto. La posizione più autorevole mi sembra quella del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas, secondo cui i soldi ci sono sempre stati e da sempre sono destinati ad altri impieghi. Ma per noi non cambia assolutamente nulla».

Perché?

«L'offerta del governo è comunque di un aumento mensile medio di 8 euro lordi per il 2008 e di circa 60 euro per il 2009. È un'offerta irrisoria, persino offensiva per i lavoratori che si trovano

ad affrontare un'inflazione al 3,8%, che raggiunge il 5,9% per alcuni beni essenziali come gli alimentari. Non solo: il taglio del 10% dei fondi per la contrattazione integrativa e il congelamento di alcune variabili retributive toglieranno in media ad ogni dipendente 200 euro netti al mese».

Come reagiranno i dipendenti pubblici?

«Il fronte sindacale è unito, dai confederali agli autonomi, da destra a sinistra. Abbiamo organizzato presidii e manifestazioni di protesta in tutta Italia: domani scenderemo in piazza a Napoli, il 23 in Lombardia, il 25 in Sicilia e il 28 a Roma per una fiaccolata davanti al Colosseo».

Lo sciopero?

«Di questo passo lo sciopero sarà inevitabile, perché questa manovra repressiva non punta a ridurre e razionalizza-

re la spesa, ma punta allo smantellamento dei servizi e degli apparati pubblici. Basti un esempio: la spesa prevista nel prossimo triennio per le amministrazioni centrali è di 18 miliardi di euro, il governo vuole tagliarne 15. Un conto è diminuire, un conto è azzerare la capacità di spesa: secondo le nostre stime, questi tagli porteranno nel triennio alla riduzione di due punti del Pil».

Altro che stretta sulle inefficienze della burocrazia!

«In questo modo si vogliono ridurre e privatizzare i servizi pubblici per i cittadini. Questo è il contenuto reale della manovra, che si vuole nascondere dietro al gran polverone sui comportamenti infedeli di alcuni dipendenti».

Come la proposta della visita fiscale già al primo giorno di malattia?

«Esatto. Peccato che la norma esista già dal 1994, nel pubblico impiego come nei principali contratti del settore privato, ma non si applichi per mancanza di risorse, visto che ogni visita fiscale del medico costa circa 200 euro. Il sindacato non nega l'esistenza di alcune sacche d'improduttività, e ha già fatto alcune proposte per superarle. Ma non si possono sollevare alcuni esempi di cattivo funzionamento di un servizio pubblico per sostenerne l'inutilità».

Buttando via il bambino con l'acqua sporca.

«L'idea è quella di togliere risorse indispensabili al buon funzionamento dei servizi pubblici, far credere alla gente che così ridotti tanto vale chiuderli. Ma non è così: i servizi pubblici sono necessari, lo sciopero si farà anche in difesa dei diritti dei cittadini».

Riforma dei contratti, il nodo dell'inflazione

Giovedì nuovo incontro sindacati-Confindustria. Bombassei propone una no-stop

/ Milano

STRETTA Sarà un incontro cruciale quello in calendario giovedì tra Confindustria e sindacati sulla riforma del modello contrattuale. Gli industriali puntano a raggiungere un accordo in tempi brevi, addirittura prima della pausa estiva. Tanto che il vicepresidente di viale dell'Astronomia, Alberto Bombassei, ha auspicato di «arrivare giovedì anche con una no-stop a un accordo sull'inflazione». Anche in casa sindacale c'è la volontà di chiudere presto. Tut-

ti i giorni di luglio devono essere sfruttati - dicono - anche perché se non si arriverà ad un risultato entro fine mese, sarà difficile definire la riforma entro il 30 settembre. Le posizioni tra le parti, però, sono ancora molto distanti, soprattutto riguardo all'indice di inflazione a cui agganciare i nuovi rinnovi contrattuali. La proposta degli industriali prevede come base di calcolo l'indice armonizzato europeo depurato dell'inflazione importata (tra il 2% e il 2,2%), per i sindacati invece l'indice europeo avrebbe dovuto sostenere anche il peso dei mutui. Per questo l'incontro del 24 sarà

decisivo per le sorti della trattativa. A questo vanno poi aggiunte le difficoltà sorte in questi ultimi giorni in casa sindacale, acuite dal contratto separato del commercio, il primo nella storia della categoria, sottoscritto venerdì.

Di questi si discuterà nella riunione della segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil prevista per il

Angeletti (Uil): «Sì, ma Cgil, Cisl e Uil devono procedere insieme, non avrebbe senso un accordo separato»

pomeriggio del 23 luglio. «Si dovrà fare il punto - dice il segretario confederale Uil, Paolo Pirani - per tentare di verificare le condizioni per arrivare entro luglio a uno sviluppo positivo». Ma si parlerà anche dello strappo del contratto del commercio e si farà una valutazione sulla manovra e su eventuali iniziative per settembre. Tra i punti dolenti gli interventi fiscali a favore di lavoratori e pensionati che, annunciati in campagna elettorale, sono finora rimasti lettera morta. Oltre, naturalmente, al rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Tornato alla trattativa sulla riforma del modello contrattuale, ieri il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, ha risposto al-

l'invito alla no stop formulato da Bombassei: «Si dovrà arrivare entro luglio a un'intesa sull'indice da considerare per la previsione dell'inflazione, anche con una seduta no stop - ha detto - altrimenti la chiusura dell'accordo generale entro settembre sarà molto, molto ardua». In quest'ottica, secondo Angeletti, le segreterie unitarie del 23 luglio «saranno un momento cruciale». «Una divisione potrebbe anche esserci - ha detto Angeletti - ma le conseguenze sarebbero che si blocca tutto e che non ci sarebbe alcun accordo». A giudizio di Angeletti, infatti, «o si riesce a fare un passo avanti tutti insieme oppure un accordo separato sulle regole non avrebbe senso».

Alitalia, si studia il decreto salva-compagnia

Pronto il decreto salva-Alitalia. L'ufficio legislativo del ministero dell'Economia, insieme al ministero dello Sviluppo economico, ha preparato una riforma della legge Marzano, bozza preliminare per pilotare Alitalia verso il commissariamento.

La «Marzano», che regola la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, usata per i crac Cirio e Parmalat - secondo quanto scrive il quotidiano *la Stampa* - è stata corretta per Alitalia: prevede l'ipotesi di ristrutturazione con la vendita di alcuni complessi aziendali senza passare per un concordato, traccia l'identikit di un futuro partner e indica le regole per gestire debiti ed esuberi. La bozza prevede che l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria avvenga anche tramite la cessione di complessi aziendali: così si potrà mettere in pratica il conferimento delle attività di volo in una nuova compagnia creata con AirOne. All'articolo 4 è stato inserito un comma sulle dimissioni, che parla di «operazioni di scorporo o trasferimento di aziende, rami di azienda». Si alluderebbe alla creazione di una bad company in cui far confluire la vecchia Alitalia, cioè servizi di terra, esuberi e passività. Nella bozza si parla della scelta del partner, con requisiti che corrispondono a quelli di AirOne, con l'aiuto di Intesa. Mentre sugli esuberi è inserita una forte flessibilità: l'azienda, d'accordo con i sindacati, potrà ricorrere alla contrattazione individuale con lavoratori interessati a chiudere o modificare il rapporto di lavoro, anche dietro buone uscite. Il partner acquirente, d'accordo con sindacati e vertici dell'azienda in crisi, può assumere parte dei lavoratori da risanare che siano in cassa integrazione o in esubero.